



FORLÌ



LA BATTAGLIA PER L'IMMUNIZZAZIONE

Continuano a crescere i medici sospesi ma c'è anche chi si pente e si vaccina

Gaudio: «Ricevo continuamente diffide dai legali, ma preferisco comparire al Tar che rispondere dei contagi»

FORLÌ
ENRICO PASINI

«Tra color che son sospesi»: in tutti i sensi, perché se da un lato cresce in provincia di Forlì-Cesena il dato degli iscritti all'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri che sono stati sospesi dall'esercizio della propria professione non essendosi ancora sottoposti alla vaccinazione anti-Covid, dall'altro aumentano anche i «camici bianchi» che una volta fermati, ci ripensano e si sottopongono all'iniezione.

Dall'inizio della settimana alla giornata di ieri, compresa, i medici e dentisti cui è stato comunicato il provvedimento e non possono esercitare sino al termine della fase di emergenza sanitaria (ora fissata al 31 dicembre, ma una proroga è praticamente scontata), sono passati da 32 a 35. Come riferisce il presidente dell'Ordine provinciale, Michele Gaudio, si tratta di «22 medici, 12 odontoiatri e un iscritto a entrambi gli albi professionali». La prima categoria è, poi, così articolata: «La sospensione, cui discende anche il

congelamento degli stipendi per i dipendenti della sanità pubblica e privata, riguarda al momento 2 medici ospedalieri, altrettanti medici di medicina generale, un pediatra di libera scelta, 11 liberi professionisti e 6 colleghi pensionati. Considerando che abbiamo 2.500 iscritti, siamo sotto l'1%, fondamentalmente nella media nazionale. La situazione non è peggiore rispetto alle previsioni».

I redenti

Anche perché, nel frattempo, qualcuno si convince e la dose se la fa inoculare. Complessivamente, dall'Ausl sono stati inoltrati all'Ordine 48 atti di accertamento nei confronti dei sanitari: sono l'epilogo di un'istruttoria nei confronti dei medici non ancora vaccinati che in precedenza prevede visite specialistiche, un periodo temporale concesso per poter iniziare il ciclo vaccinale e, se nulla cambiasse e non ci fossero ragioni ostative, l'accertamento conclusivo che prelude alla sospensione. Di questi 48 atti, ne sono stati revocati 6 proprio perché il medi-



Uno dei primi medici a ricevere il vaccino lo scorso dicembre FOTOBLAGO

co ha abbandonato le posizioni scettiche e si è vaccinato. Altri 6, poi, sono stati annullati poiché il professionista in realtà la propria dose l'aveva ricevuta, ma in un altro ambito territoriale. Un'ulteriore posizione stralciata è quella di un camice bianco non più esercitante la professione. La situazione, spiega Gaudio «è estremamente dinamica e se mi aspetto

altre sospensioni, credo che avremo colleghi che saggiamente andranno a farsi vaccinare».

Diffide

Intanto chi è stato obbligato a fermarsi, protesta. «Ricevo ogni giorno diffide dai loro legali, ma sono poco sostenibili, soprattutto, mal indirizzate - afferma Gaudio - L'Ordine è obbligato ad e-

manare il decreto sospensivo come ha chiarito proprio questa settimana una circolare ministeriale, ma i ricorsi, che ancora non sono stati avviati, vanno semmai inoltrati all'Ausl. Io, comunque, preferisco trovarmi al Tar per una causa amministrativa, che in tribunale per una causa penale per avere lasciato un collega libero di infettare».

Clinica mobile, Ausl: «Gli anziani ci chiedono la terza dose di vaccino»

Silvia Mazzini, responsabile: «I no vax ci dicono "assassini", ma in tantissimi ci ringraziano per esserci»

FORLÌ
ERIKA NANNI

«Gli anziani ci chiedono sempre quando possono fare la terza dose. Ci dicono "noi siamo pronti, quando volete ci facciamo vaccinare"». Le cronache dalla clinica mobile di Ausl Romagna raccontano anche questo. Il «tour» tra i mercati ambulanti e gli istituti scolastici ha raccolto paure, rimostre e desideri della popolazione. Silvia Mazzini, responsabile operativa del team della clinica mobile vaccinale, descrive l'esperienza a bordo del «camper» come una fonte di «energia e gratificazione». «Le persone, gli anziani ma anche i giovani, ci ringraziano per quello che stiamo fa-

cendo. L'episodio che più mi ha colpito è successo a Meldola qualche giorno fa: tre signori all'uscita dalla chiesa ci hanno detto di essere venuti da noi su indicazione del prete. E poi hanno aggiunto: «Voi siete la luce». Ma stare in prima linea sul camper vaccinale significa anche attrarre il disappunto di chi non vede nei vaccini l'arma per la liberazione dal Covid. «Durante il festival del liscio in piazza Saffi a Forlì ci hanno chiamato "assassini"» racconta, senza celare un po' di ilarità, la responsabile della clinica mobile. «Ai cosiddetti "no vax", però, noi rispondiamo con tutta calma che se vogliono confrontarsi con noi, noi ci siamo, che siamo disponibili a parlare. Ecco la nostra strategia». Finora, la clinica mobile vaccinale ha immunizzato circa 180 persone, «la maggior parte over 65 - chiarisce la responsabile - ma ci sono state anche persone più giovani, soprattutto in ambito



Silvia Mazzini, responsabile

scolastico. Pochi giorni fa, una ragazza che aveva appena compiuto 18 anni è venuta da noi per la prima dose del vaccino. I genitori non volevano che lo facesse, ma lei appena è diventata maggiorenne si è vaccinata. È stato grati-

ficante». Altro compito importante della clinica mobile è quello di fornire informazioni sulla campagna di immunizzazione, «di contrastare le notizie distorte, fare vedere che ci siamo e convincere chi è indeciso, sfruttando proprio il maggior senso di vicinanza dato dal fatto di non essere in fiera, di essere a contatto con le persone». A proposito, Mazzini ci tiene a specificare che il suo team è composto da persone «estremamente professionali, le "mie" infermiere hanno inoculato 40mila dosi. Non è che perché ci vedete montare la «banca» allora vaccinarsi da noi è meno sicuro che in fiera». Gazebo e camper, infatti, hanno permesso di raggiungere anche «famiglie straniere incontrate in piazza a Forlì, che per paura di non sapersi spiegare in italiano non andavano in fiera». L'immagine più bella che resta finora a Mazzini di queste settema-

ne di clinica mobile è però forse quella dei due anziani di Bocconi, frazione di Portico. «Il marito ci ha visti, ci ha chiesto fino a quando restavamo, poi è andato a prendere la moglie ed è tornato cambiato, con il vestito «della domenica», e si sono vaccinati entrambi. Ha detto che non voleva andare in altri paesi a farsi il vaccino perché aveva paura di guidare la macchina».

La clinica mobile di Ausl Romagna sarà presente nelle scuole il prossimo lunedì al professionale Ruffilli, dalle 11 alle 15, e martedì all'istituto Albergiero di Forlimpopoli alla stessa ora. Il 29 sarà all'istituto tecnico Saffi Alberti, sempre dalle 11 alle 15, il 30 al liceo artistico Canova e il 6 ottobre all'istituto tecnico tecnologico Marconi. Per quanto riguarda i mercati, sabato dalle 9 alle 12 sarà a Galeata e nello stesso orario domenica 26 a Civitella.

I nuovi casi

Nonostante le vaccinazioni non si ferma la corsa del virus. Sono 18 le nuove diagnosi di Covid nel Forlivese (27 in tutta la provincia): un caso a Bertinoro, 16 a Forlì e uno a Forlimpopoli. Nessuno decesso e i ricoveri in Rianimazione restano invariati a 2.

Forlì

La sanità che eccelle

Una vita per la medicina, premio a Costa

In pensione dal 2002, il professionista forlivese continua a spendersi per i suoi pazienti e non solo: il riconoscimento a Bergamo

Un riconoscimento prestigioso, illustre e meritato. Forse tardivo, ma che va comunque a coronamento di una carriera non ancora terminata e di una vita nella quale i progetti di vario tipo sono ancora ben presenti e concreti. Infatti giovedì 9 settembre a Bergamo, in occasione del 45° Congresso dell'Associazione italiana per lo studio del pancreas, tenutosi presso il Centro congressi Giovanni XXIII, il forlivese Pier Lorenzo Costa è stato premiato con l'ALSP Life Achievement Award, premio mai conferito ad un medico italiano: «Quando me l'hanno comunicato sono stato talmente colpito che non riuscivo a parlare - racconta il medico, in pensione dal 2002, ma che continua a visitare i suoi numerosi pazienti sia presso il Primus, sia presso il Poliambulatorio Valturio di Rimini - e l'ho considerato una sorta di cerchio che si chiude nella mia attività professionale, di studio e di ricerca. Ricordo infatti che era il 7 settembre 1970 quando, non ancora laureato, entrai all'istituto di patolo-

CERIMONIA

Il 9 settembre ha ricevuto l'Aisp Life Achievement Award: è il primo italiano



gia medica dell'Università di Bologna dove conobbi il prof Giovanni Fontana, insieme a Giuseppe Labò uno dei miei maestri. Dopo 51 anni ho ottenuto questo premio: è banale e scontato dire che mi ha fatto molto piacere, ma lo considero molto significativo come riconoscimento della mia attività a cui ho dedicato una vita, quella di medico, studioso e appassionato di questa meravigliosa profes-

sione». Nato a Lugo il 10 agosto 1947, dopo essersi laureato con il massimo dei voti in medicina e chirurgia all'Università di Bologna e aver vinto un posto di ricercatore nel campo della diagnostica e clinica delle malattie di pancreas, fegato e intestino, il dottor Costa nel marzo 1978 ha seguito il prof Fontana presso la divisione di Medicina interna dell'ospedale Morgagni. Primario di medicina interna prima

all'ospedale di Santa Sofia e poi a quello di Forlimpopoli, autore di 180 pubblicazioni sulle più importanti riviste italiane e straniere del settore, è diventato anche primario di medicina inter-

CARRIERA

Nel 1978 entrò al Morgagni Pierantoni al seguito del prof Fontana, suo maestro

Al centro il professor Pier Lorenzo Costa durante la consegna del premio a Bergamo

na presso la casa di cura privata a Peschiera del Garda. «Quando sono salito sul palco a Bergamo di fronte ad una platea gremita di illustri colleghi per la mia 'Lectio magistralis', essendo io una persona molto emotiva, ho provato una sensazione che era un misto fra la soddisfazione per il premio che avrei ricevuto e il timore di non riuscire a parlare per la commozione. Nonostante qualche momento di groppo alla gola, sono riuscito ad arrivare in fondo e quando ho ricevuto un'ovazione da parte della platea mi sono sentito un po' come un attore di Hollywood».

Oltre ad essere medico di fama nazionale, però, il dottor Costa ha tanti altri interessi e passioni: su tutte, il collezionismo di quadri e monete. «Sono tre le cose che vorrei portare a termine - conclude -. Continuare a fare il medico per aiutare le persone che continuano ad avere fiducia in me; riuscire a pubblicare la collezione di medaglie centrate sulla storia della medicina, della scienza e del benessere dell'uomo e infine portare a termine una mostra sul pittore forlivese Licinio Barzanti».

Stefano Benzoni

SOSTIENI L'ARTE E LA CULTURA DELLA TUA CITTÀ.

**DIVENTA DONATORE e vivi da protagonista
i principali appuntamenti culturali della città!**

Partecipa ad **"Art Bonus - Sostieni la rinascita"**,
lasciando un segno duraturo e tangibile per la tua comunità,
beneficiando di un credito di imposta pari al 65%.

Scopri come su **www.artbonusforli.it**



FORLÌ CITTÀ UNIVERSITARIA DI ARTE, CULTURA E SPORT

Forlì



L'INTERVISTA

MULLER FABBRI / DAL LAVORO IN DAY HOSPITAL A FORLÌ ALL'AMERICA

«Non mi bastava fare l'oncologo, avevo bisogno di lanciarmi in altre sfide»

Il ricercatore: «Amadori è stato un mentore e un maestro e mi ha dato l'opportunità di trovare la mia strada»

FORLÌ

ERIKA NANNI

Cosa spinge un giovane medico oncologo a trasferirsi in America per fare ricerca? Qual è la miccia che brucia dentro al punto da convincere un ragazzo di 30 anni avviato alla professione sotto l'ala protettrice di Dino Amadori ad andare Oltreoceano?

La storia di Muller Fabbri, 48 anni, forlivese, ora associate director del Centro per il cancro e l'immunologia al Children's national hospital di Washington, l'ospedale nazionale pediatrico degli Stati Uniti d'America, è fatta di curiosità e determinazione, di studio e impegno, ma anche di una profonda fiducia nel fatto che «ciò che deve accadere trova il modo di succedere».

«Io sono un uomo di fede, sono cattolico - racconta il ricercatore - credo che tutto faccia parte di un disegno più grande che l'uomo non riesce e non può comprendere. Il compito del medico, nella mia visione, è quello di alleviare la malattia curando e gestendola, con la consapevolezza che l'immortalità non può essere garantita e che la medicina deve confrontarsi con dei limiti. Ma il fatto che non si muore più di certe malattie dimostra che gli sforzi dell'uomo e della medicina sanno dare risultati».

«Ma una verità resta, anche se è difficile da accettare - puntualizza Fabbri - il male e la malattia fanno parte dell'esistenza». Oltre

a dirigere il Centro per il cancro e l'immunologia al children's national di Washington, Fabbri ha ottenuto anche il ruolo di associate professor alla George Washington University. Titoli che gli sono valsi la consegna dell'onorificenza di «Ambasciatore della città nel mondo» da parte del sindaco di Forlì Gian Luca Zattini. Un attestato di benemerita che l'Amministrazione gli ha conferito «per gli altri meriti in campo medico scientifico e il prestigio internazionale portato alla città».

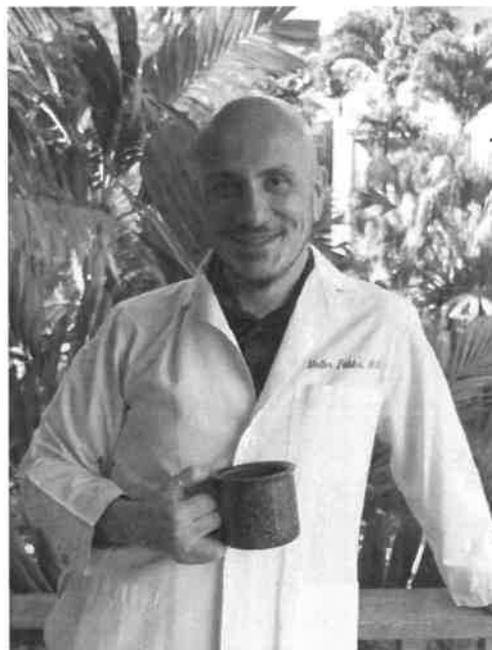
Fabbri, come è iniziata la sua carriera?

«Ero medico oncologo a Forlì, lavoravo in day hospital, in reparto, ho fatto anche assistenza domiciliare nell'hospice a Forlimpopoli. Però io sentivo l'insufficienza di quello che facevo, sentivo dentro di me l'insofferenza crescere sempre più forte, non volevo limitarmi a vedere se alcuni farmaci già esistenti potevano dare vantaggi, volevo scoprire se potevano esistere altri farmaci

possibili, altre cure. Desideravo cercare di capire se esistono altri meccanismi sconosciuti, altri "bersagli" da colpire con farmaci e terapie. Al tempo lavoravo con Dino Amadori, una persona che per me è stata un mentore e un maestro. Una persona che è riuscita a cogliere il mio scontento, dandomi l'opportunità di lanciarmi verso altre sfide».

Amadori non ha cercato di trattenerla a Forlì?

«No, anche in questo sta la mia gratitudine verso di lui. È stato Amadori a presentarmi a Carlo Maria Croce, un altro italiano, luminare della Thomas Jefferson university, a Philadelphia durante un congresso a Parma. Così, nel luglio 2003 partii per l'America approfittando anche di una borsa di studio dello Ior. Nel corso di quell'anno scoprimmo il ruolo degli adenovirus nel veicolare i geni nelle cellule tumorali. Una scoperta importante, che spinse Croce a chiedermi di restare fino almeno alla pubblicazione dei risultati della ricerca. Io mi sentii un po' in difficoltà perché non volevo venire meno alla promessa fatta ad Amadori, col quale ero rimasto d'accordo che sarei tornato a Forlì una volta terminata la borsa di studio. Invece Amadori mi ha supportato, anche grazie all'intervento di Croce. Così sono restato in America. Lì mi sono sentito veramente in prima linea, parte del sogno di contribuire alla realizzazione di nuovi far-



L'oncologo e ricercatore forlivese Muller Fabbri

maci per la lotta ai tumori».

Come ha trovato la sua via?

«Fino a maggio 2012 sono stato in Ohio, a Columbus, lavorando alla Ohio state university con Croce. Nel 2012 ho chiesto finanziamenti per un progetto di ricerca al National Institutes of Health, ma la commissione mi disse che non me lo avrebbero approvato, perché per farlo sarei dovuto restare con Croce altri cinque anni. È stato lui, il professore, a spiegarmi poi che in America per fare carriera devi fare esattamente il contrario di quello che faresti se fossi in Italia. Ovvero staccarsi dal "maestro" e cercare l'indipendenza. In Italia così facendo vieni visto come una spina nel fianco. Da quel momento ho iniziato a camminare sulle mie gambe: ho deciso di andare a Children's hospital di Los Angeles, iniziando a lavorare come assistant professor, dopo di che mi sono spostato al Cancer center della university

of Hawaii e sono stato promosso al rango accademico di associate professor con tenure».

Una realtà ben diversa da quella italiana.

«Sì, un'altra grandissima differenza tra Italia e America è che da noi non c'è il supporto economico che c'è negli Usa. Lì ogni anno ci sono almeno tre bandi annuali per presentare progetti di ricerca. Per dire, un'altra differenza tra America e Italia: quando ho fatto il concorso per andare a co-dirigere il Centro per il cancro e l'immunologia del Children's national hospital di Washington ho fatto anche un colloquio per un posto dirigenziale all'Irct di Meldola, con cui "collaboravo" da anni, mentre in America ero un totale sconosciuto. I due colloqui sono avvenuti a poche ore di distanza uno dall'altro. A Meldola non sono arrivato neanche tra i finalisti. In America ho vinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavapavimenti per ogni esigenza

IDROJET SERVICE

Idropultrici acqua calda e fredda
Spazzatrici - Lavasciuga - Generatori aria calda - Aspiratori e lavamoquette

Vasta gamma di USATO GARANTITO

Assistenza Tecnica su ogni marca e modello

Ricambi originali disponibili sempre

Via Mario Persiani 30 - FORLÌ - Tel. e Fax 0543 84629 - Cell. 380 1226730
info@idrojetservice.it - www.idrojetservice.it

Cercasi addetti alle vendite